



Siracusa, 18 maggio 2010

Tra un anno pronti gli affreschi della cupola della cattedrale di Noto

## Rivive l'arte dei grandi

Con Oleg Supereco sui ponteggi a trenta metri da terra ad ammirare i pennacchi affrescati dal giovane artista russo, apprezzato da Vittorio Sgarbi

Alla ricerca di quella Sicilia che ci piace, stimolante e creativa, eccoci a Noto. Dopo un'emozionante visita all'interno della cattedrale, sugli innovativi ponteggi a contatto diretto con i primi affreschi completati, iniziamo l'intervista con il loro autore, Oleg Supereco. Il suo modo di fare, composto e moderato ci affascina.

Ci racconta della sua vita, dei suoi studi, della sua formazione. Il suo obiettivo è chiaro: "Saper disegnare e dipingere in modo assoluto", è questo che muove ogni sua ricerca. La sua passione per la pittura è viscerale e non lo abbandona mai: "Un pittore dipinge sempre". Parla fiero del suo

lavoro alla cattedrale: non solo ama il barocco e l'arte sacra, ma ci confida che misurarsi con qualcosa di così grandioso era il sogno della sua vita e vorrebbe che fra 100 anni questa sua opera fosse considerata "un segnale della rinascita della tecnica dell'affresco e della pittura". Un'opera che arricchirà la storia e l'arte della nostra terra, realizzata con la collaborazione dell'assistente, Daniela Parpinel, e la ditta Spadaio, addetta alla preparazione degli affreschi.

Nonostante provenga da un Paese diverso dal nostro, ama l'Italia e la Sicilia che considera "una terra bella e millenaria", è affascinato dai suoi colori e

dalla grande varietà dei paesaggi.

In un'epoca in cui la differenza tra ciò che può essere considerato arte e ciò che non lo è, si fa veramente sottile, Oleg Supereco afferma: "Per dire di saper fare arte, devi saper fare quello che i grandi maestri

hanno fatto". Ciò che rende un'opera d'arte originale non è la ricerca artificiosa di elementi nuovi, ma l'ispirazione che spesso porta la mano dell'artista ad essere più veloce del suo pensiero.

Martina Sampugnaro  
Eugenia Munzone



SULLA CUPOLA DEL DUOMO DI NOTO INSIEME A SUPERECO

## «Amo questo teatro senza tempo»

Elisabetta Pozzi a Siracusa, in una stanza della sala Randone, ci racconta della sua pluriennale esperienza di interprete della tragedia classica

Lunghi capelli rossi, occhi ridenti, un sorriso luminoso, Elisabetta Pozzi, interprete per la stagione Inda 2010 sia della "Fedra" di Euripide che dell'"Aiace" di Sofocle, ci racconta della sua carriera, del suo amore innato per il teatro, del primo provino, sostenuta dal grande Giorgio Albertazzi che l'aiutò a superare mille difficoltà, comprese le perplessità dei suoi genitori che volevano che prima ultimasse gli studi liceali. Sedute attorno a lei l'ascoltiamo affascinate.

Interprete convincente di personaggi del teatro di ogni tempo, dichiara però la sua predilezione per la tragedia classica che "ti permette di sondare, di prendere contatto con l'archetipo dell'essere umano, con il dramma puro dell'uomo".

E' tangibile nei suoi occhi l'entusiasmo quando sostiene: "Medea vince su tutti, è il più bel personaggio che sia stato mai creato, quello che amo più di ogni

altro". Temendo di non essere all'altezza delle sue grandi interpreti come la Morriconne, per la quale prova "infinita stima e tenerezza", racconta di averle chiesto aiuto, pur consapevole che una figura così misteriosamente complessa, non può essere interpretata mai alla stessa maniera.

La Pozzi è molto legata alla nostra terra, dove affondano le radici della sua famiglia: "Ho una trisnonna proprio di Siracusa". Deriva forse anche da questo il suo entusiasmo per il teatro greco, "essere in questo teatro è bello sempre, sia quando interpreto piccoli personaggi, sia quando sono la protagonista della scena.

A fare teatro classico mi diverto proprio, ho sempre voglia di conquistare il pubblico che ti circonda come un muro, che emana un'energia assurda, fortissima".

Marialaura Garrotto  
Anita Gionfriddo  
Vittoria Drosi



LA POZZI IN POSA CON LE NOSTRE INVIAE SPECIALI

## LA SCRITTURA PER ANTONIA BRANCATI: UN VIRUS INEVITABILE

# Tra orgoglio e strazio

È la stessa Antonia Brancati, scrittrice e drammaturga, a proporci frammenti di vita riesumati dalla memoria della sua breve esperienza col padre, il grande scrittore, morto quando lei era ancora una bimba di sette anni. Piccoli flash di accorata dolcezza che confermano la prima impressione che ci eravamo fatti di lei leggendo qua e là tra le righe del suo "Ulisse" o in "Parola, ambiguità, divinità".

Una donna dignitosa e umana Antonia Brancati quando ci parla della sua passione per la scrittura e il teatro, passione che definisce come una malattia il cui virus è nell'aria e non è possibile sfuggirgli, specie se il virus si chiama Vitaliano Brancati la cui scrittura è "come una specie di banchetto, che non dà mai l'indigestione, che nutre il corpo anche attraverso il gusto e il piacere".

Difficile il ruolo che la vita le ha assegnato etichettandola figlia d'arte per ben due volte, sua madre è infatti Anna Proclemer che lei stessa definisce una delle più grandi attrici di questa metà del secolo. Antonia ha passato una buona parte della sua

vita nel timore di non rispondere adeguatamente alle aspettative. Da giovane, confessa, tutto questo le dava strazio perché riteneva quasi necessario che lei fosse all'altezza dei suoi genitori.

Definisce il suo rapporto giovanile con la madre complesso e tempestoso ma poi lo ridimensiona aggiungendo: "come tutte le figlie". In quanto a suo padre, non avendo avuto la possibilità di conoscerlo a fondo, confessa che ogni volta che le viene posta una domanda su di lui, prova una sorta di imbarazzo perché capisce bene che i suoi interlocutori restano invariabilmente delusi dalla vaghezza delle sue risposte.

Eppure è evidente che a questo padre Antonia ha riservato un luogo ideale dell'anima. Quando le chiediamo perché nel "Mio ricordo" definisce l'amore che il padre nutriva per lei materno, ci risponde che quello di una madre è un amore incondizionato che non pone limiti, non importa chi sei o come sei. Da lui ha ereditato anche la sicilianità come qualcosa di genetico. Per questa ragione tutte le



DALL'ALBUM DI FAMIGLIA DI ANTONIA BRANCATI

volte che torna in Sicilia, si sente a casa, anche se vedere quante cose in questo posto meraviglioso non funzionano, le procura delle piccole ferite. In una pagina scritta in occasione della sua nascita, Brancati la immagina intenta ad un brindisi, le chiediamo di farne oggi uno per noi. "Brindo alla speranza" ci dice "perché manca soprattutto nei giovani. Brindo perché trovino la forza di credere che è possibile costruire qualcosa di migliore".

Giuliana Di Mari, Gloria Marturano

## Con «We» l'imprenditoria in rosa

"Istruisci un bimbo, ne farai un uomo, istruisci una bambina ne farai una nazione". A citare questo proverbio africano è Elita Schillaci, docente di Economia presso l'ateneo di Catania, seconda donna preside di facoltà dopo l'esperienza eccezionale di una presidenza femminile nel 1400.

Una strada già tracciata la sua: intorno agli anni '80 frequentava la New York University, rappresentando il nostro Paese in un progetto di ricerca sull'imprenditorialità. Oggi è presidente della "We Woman House for Business In-

novation", un'associazione di 11 imprenditrici, manager e professori universitari il cui scopo è l'innovazione e la creazione di un pool di competenze a sostegno dell'imprenditoria giovanile con particolare attenzione per uno stile manageriale ad alto contenuto di servizio e con capacità empatiche, campo in cui, sottolinea, spiccano particolarmente le donne.

Purtroppo nel nostro territorio l'occupazione femminile è molto sacrificata, anche per un fatto di auto-esclusione.

Ragazze piene di idee e di

capacità imprenditoriali, dopo la laurea scompaiono, forse perché la donna del Sud quasi geneticamente pensa che il maggior contributo debba andare alla famiglia e oppone alla possibilità di carriera difficoltà di ogni genere.

Se poi a ciò si aggiungono i preconcetti favoriti da un linguaggio mediatico, il quadro diventa davvero sconcertante. Le giovani in realtà dovrebbero guardarsi dentro, mettere al servizio della comunità i propri valori, cosa non sempre facile dato che l'ambiente in cui si muovono è prevalentemente maschile

e poco ricettivo nei loro riguardi.

È per questo che le donne, oltre alle leggi che le supportano, dovrebbero creare alleanze strategiche di ogni genere.

La ricetta del successo? La stessa per uomini e donne: creare una buona azienda, che funzioni; assumere un comportamento eticamente corretto, credere fortemente in ciò che si fa, ma nel rispetto degli altri, e in questo le donne hanno ancora una volta una marcia in più.

Martina Ventura  
Cristina Pizzuto

## IL «FERRAROTTO» CUORE PULSANTE DI CATANIA

# L'eccellenza al servizio dell'umanità

Nel cuore di Catania c'è il Ferrarotto, centro di eccellenza del professore Tamburino che con la sua équipe si è segnalato in Italia e in Europa proponendo nuove tecniche operative per la correzione dell'insufficienza mitralica e aortica per via percutanea in alternativa ad interventi invasivi e rischiosi. Un'isola felice la sua, in un Sud oppresso dalla politica clientelare che a suo dire

ha distrutto la sanità.

Gli chiediamo il segreto di questo successo: "Non accettare mai raccomandazioni", ci risponde, "selezionare una classe di giovani medici altamente competitiva, favorire il perfezionamento all'estero e la ricerca".

Scommettere sui giovani, insomma, ed è per questo che il professore ha creato un'associazione ("Etna") che li aiuti a

realizzare i loro progetti, a raggiungere l'eccellenza che nella medicina rappresenta un saggio bilanciamento tra interessi personali e bene pubblico. "Nella sanità", ripete più volte Tamburino, "il paziente è sempre in prima persona e il medico deve fare tutto ciò che è in suo potere per poterlo aiutare".

Diletta Guglielmino  
Giuliana La Ferla  
Piergiorgio Gentile

## LICEO SCIENTIFICO "VITTORINI" - LENTINI (SR)

PAGINA REALIZZATA DA:

Dirigente scolastico:  
Salvatore Randazzo

Docenti:

Francesca Franco  
Anna Barracca  
Maria Lucia Martinez

Alunni:

Marialaura Garrotto, Anita Gionfriddo  
Vittoria Drosi, Martina Ventura  
Cristina Pizzuto, Martina Sampugnaro  
Eugenia Munzone, Giuliana Di Mari  
Gloria Marturano, Diletta Guglielmino  
Giuliana La Ferla, Piergiorgio Gentile



EDICOLA AMICA



"Raiti"

ABBIGLIAMENTO CALZATURE UOMO - DONNA

# wimbleledon

urban style

Siracusa Viale Teocrito, 92/96 - Via del Colle Temenite, 1